

LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ Dal modo di comportarsi a quello di vestirsi: scegliere il più adeguato all'occasione è questione di **stile**. Secondo fattore identitario dopo la lingua parlata, suggerendo il livello di civiltà del singolo e della società

SE NON POSSIAMO SALVARE LA SOSTANZA, CHE SI SALVI ALMENO LA FORMA!». QUESTA CELEBRE BATTUTA DI TOTÒ, AL SECOLO ANTONIO DE CURTIS, ci ricorda come la forma e la sostanza vadano strettamente a braccetto. C'è sempre un modo, infatti, per fare le cose e ciascuno è giudicato, oltretutto per ciò che fa anche per come lo fa. Una modalità inappropriata, infatti, può talora perfino distruggere un'opera o una condotta meritevoli e gettare un'ombra sulla persona. Lo stile è, quindi, fattore importante per il singolo e per la società perché contribuisce a connotarne il livello di civiltà. Si dice, anzi, che proprio lo stile sia il secondo fattore di identità, dopo la lingua parlata. Il primo fattore identitario senza dubbio è, infatti, l'idioma con il quale manteniamo le relazioni sociali. Ci accostiamo più volentieri a chi parla la nostra medesima lingua, piuttosto che a persone che si esprimano in idiomi a noi sconosciuti. Ma, subito dopo, ci accostiamo con maggior favore e spontaneità proprio a chi mostra il nostro medesimo stile comportamentale. Infatti, ci risulterebbe disagiata sederci, per esempio, a un tavolo da pranzo ove i commensali sputino a terra le ossa alimentari o quanto non ritenuto ingeribile, come capita in alcuni importanti Paesi dell'Oriente, dove lo stile conviviale è profondamente diverso dal nostro. Per ricordare poi qualche altro elemento identitario, si dice che il terzo di essi sia il cibo, perché non ameremmo, infatti, essere invitati a un convivio ove il menù preveda zuppe di insetti o altri piatti da noi mai mangiati, accettati e graditi. Lo stile, comunque, rimane annoverato tra i fattori identitari fondamentali.

Come sappiamo, lo stile discende dalla cultura del luogo, dalla sua storia, dalle istruzioni delle classi dirigenti e dai fattori ambientali. Lo stile del resto connota intere civiltà. E ci è possibile identificare l'etnia di taluno perfino da lontano, semplicemente osservando le modalità del suo atteggiarsi e del suo abbigliamento. Se scorgiamo che due persone si salutano con un inchino, ne dedurremo che probabilmente saranno giap-

ponesi. Ciascuno di noi si distingue, quindi, per il proprio stile, che diventa la rappresentazione di sé, e *Arbiter* è sempre attenta a sottolinearne i particolari per mettere in evidenza molte eccellenze. Anche l'Accademia del Cerimoniale con la sua attività di formazione e promozione protocollare richiama sempre l'importanza dello stile ufficiale oltre a quello personale. Lo stile, se vuole essere adeguato, ha bisogno di essere flessibile per allinearsi al contesto dove esso deve essere espresso. Non andremo in smoking allo stadio e neppure entreremo, d'estate, in pantaloni corti in una chiesa. Il vero stile risiede nello scegliere ciò che è più adatto allo scenario nel quale devo introdurmi. E in quello scenario potrò distinguermi per particolari di contenuto minuto, perché è bene non oltrepassare i confini posti dalla natura specifica dell'evento e dal contesto cultural-ambientale ove esso si svolge.

Talora i confini sono labili e non è facile scegliere lo stile più adeguato. Faccio l'esempio di una manifestazione sportiva: come ci si veste per recarsi allo stadio? La risposta dipende dal proprio ruolo e dalla propria posizione in tribuna. Se sono un cittadino qualunque, posso senza dubbio indossare un abbigliamento sportivo, perfino molto sportivo. Se lo stesso cittadino è invitato in tribuna d'onore, dovrà invece abbigliarsi con maggior riguardo e cura. E se l'evento sportivo prevede anche una premiazione o altra cerimonia, egli dovrà indossare una giacca e anche una cravatta. Perché l'ufficialità del momento premiale chiede una partecipazione formale. Quest'ultima è poi sempre dovuta se in quella tribuna sportiva è presente pure un'autorità rappresentativa in forma ufficiale. L'autorità stessa, invece, dovrà partecipare con abbigliamento rituale se interviene in forma ufficiale. Mentre, se partecipa in forma privata potrà indossare un abbigliamento più sportivo, senza tuttavia eccedere nella informalità, perché anche nei momenti privati egli deve mantenere un decoro che garantisca di non squalificare la sua immagine pubblica. Insomma, il mantra fondamentale è che «la forma è sostanza». Sempre!



A determinare la scelta dell'abbigliamento più adeguato alla situazione è anche il ruolo che si rappresenta. Qui sopra, un'illustrazione di Bonamici tratta da «Arbiter» numero 182, anno XXVIII, luglio-agosto 1955.